Il ritorno: padri, figli e la terra fra loro
di **Hisham Matar**

Il libro di Matar ha trovato pareri molto diversi tra i partecipanti al gruppo. C'è chi non è riuscito a superare ostacoli di una scrittura "altra", appartenente a una cultura lontana dalla propria che rendono "impossibile" identificazione e coinvolgimento; a volte un po' tortuoso ricomporre i pezzi di una narrazione frammentata, con molti nomi difficili da memorizzare; altri sono rimasti colpiti dal tono freddo e quasi cronachistico delle vicende; paradossalmente la difficoltà di alcuni lettori è stato invece il dolore, la percezione di sofferenza lasciata da ferite incurabili che sembra debordare da certe pagine.

Sebbene il vissuto che ci ha accompagnato nella lettura sia evidentemente molto irregolare e differenziato, tutti riconosciamo contenuti importanti, di notevole spessore.

Nel "Ritorno" la dimensione privata si intreccia continuamente con la storia pubblica, con il piano politico. E' un libro sulla memoria, dove i ricordi si confondono tra le parole dei parenti e le immagini dei paesaggi e non è facile muoversi tra i diversi piani temporali. Anzi, tutto il romanzo sembra reggersi su un equilibrio fragile, perché pieno delle incertezze, di mezze verità, di ombre più che di luci, di illusioni e desideri di chi è costretto tutta la vita a fare i conti con lo sradicamento e la perdita, intima e personale (del padre) e collettiva, nella ricerca di giustizia e riscatto di un intero popolo sottomesso.

Ricerca le proprie radici per il protagonista significa rielaborare i sensi di colpa, sforzarsi di dare un'immagine a una figura assente, priva di corpo. Non crediamo sia casuale il fatto che tutti i romanzi dello scrittore riguardino questi contenuti e che gli stessi siano al centro delle sue lezioni accademiche.

Ci sembra interessante lo sguardo, la riflessione sui punti di vista, l'interrogativo costante su cosa e come conoscere, sulle memorie da rielaborare e quelle che si dimenticano o si vogliono dimenticare, quelle dei vinti e quelle dei vincitori. Perché non di sola storia libica si tratta, ma di storia dell'Europa (con le diverse implicazioni nelle relazioni diplomatiche tra paesi occidentali e paesi africani) e di storia dell'Italia. Grazie a queste pagine abbiamo riesplorato la storia poco limpida e soprattutto poco raccontata del colonialismo italiano, una storia fatta di conquiste e repressioni brutali. Questo è un nodo fondamentale: il nesso tra verità oggettiva e bisogno di conoscenza; esiste una memoria condivisa? Come e chi decide cosa va narrato? Come veniamo informati su ciò che riguarda culture altre? È possibile un confronto "sincero", uno scambio tra culture diverse, quando la quotidianità che le permea sembra raccontare distanze al limite del comprensibile? A volte sembrano prevalere le opacità.

E come mai pure noi lettori siamo perplessi di fronte alle descrizioni del padre da parte del protagonista? perché la visione paterna ci sembra eccessivamente mitizzata, tanto da dubitare sulla trasparenza delle azioni e troviamo incongruenti certe scelte di vita e privilegi economici che caratterizzano la storia di questa famiglia?

In altri momenti poi ci lasciamo sedurre dalla poesia e dalla densità narrativa dello sguardo: Matar decide di trascorre il suo tempo al museo e per più giorni è sempre uno e uno soltanto il quadro che colpisce la sua concentrazione. Forse sta lì la verità del "come si guarda".